

d'assai più facile attuazione soltanto che si trovasse modo di sostituire alla tassa scolastica una tassa di famiglia.

Queste riflessioni, che ora mi vengono spontanee alla mente, mi consiglierebbero quasi a non insistere nel mio emendamento, se non fossi confortato dalla mitezza della mia proposta e dalla persuasione che da tutti i lati della Camera si converrà facilmente in questo, che, qualunque siano i difetti della legge, egli sarà utilissimo di migliorare la condizione degli insegnanti, perciocchè, migliorando la loro condizione, si migliorerà implicitamente l'insegnamento.

Io son d'avviso che coloro i quali lamentano lo scarso numero degli insegnanti, e le loro insufficienti qualità, converranno meco in questo, che aumentando ad essi gli stipendi, migliorando in qualunque guisa la loro condizione, si avranno maestri più diligenti e più abili. I mezzi di migliorare le condizioni dei maestri elementari sono parecchi. Abbiamo in primo luogo ciò che è un desiderio universalmente manifestato, il diritto elettorale politico. Non insisterò molto su questo desiderio, essendo oggetto d'una proposta della Commissione. Mi associo di gran cuore a questa proposta e non dico altro.

Viene in secondo luogo la pensione di riposo, mezzo efficace ed unico di sottrarre questa classe infelice e benemerita alla minaccia di una vecchiaia squallida e miserabile. Io non saprei far meglio qui d'invitare la Commissione, la quale è stata incaricata dello studio di un progetto per un Monte di pensioni pei maestri elementari, a presentare al più presto possibile questo progetto, e sarei ben lieto di sapere che essa presenterà fra breve tale suo lavoro.

Vi ha da ultimo il provvedimento che è soggetto del presente articolo, cioè l'aumento degli stipendi.

Vorrei andare molto in là, se i mezzi finanziari ce lo consentissero, e se non dovessimo tutti riconoscere che le condizioni dei comuni sono troppo difficili, mentre loro s'aggiunge un'altra nuova spesa obbligatoria. Se ciò non fosse, aderirei alla proposta dell'onorevole mio amico Brescia-Morra, il quale, mosso da eccellenti intenzioni verso quei poveri maestri, ha proposto anche un aumento per quelli di grado superiore sì urbani che rurali. Io però temo che andando più in là finiremo per compromettere le sorti della presente legge. Mi limito adunque a proporre che la retribuzione di lire 4 per ogni scolaro che superi il numero di trenta, sia aumentata a lire 5.

Per questo modo i maestri saranno cointeressati

ai progressi delle scuole e si sarà fatta un'opera prudente ed equa.

In quanto all'aumento degli stipendi mi limito a domandare che essi si portino in proporzione uguale di cento in cento lire. Gli stipendi della prima classe nel grado inferiore rurale, nel progetto della Commissione stabiliti in lire 700 propongo che sieno aumentati a lire 800, e così di seguito, quelli di seconda classe a lire 700, quelli di terza a lire 600.

So che potrò meritarmi il rimprovero di aver voluto aggravare ancor più le condizioni delle finanze dei comuni; ma non è detto che le provincie e lo Stato non debbano pur essi intervenire con una quota di concorso, quando si provasse che i comuni fossero addirittura impotenti, e venire ad essi in aiuto contribuendo a questa spesa, la quale non è soltanto produttiva ma è la più produttiva di tutte.

BETTONI. L'articolo 10, che ci sta dinanzi sotto una forma semplice e modesta, racchiude in sè due delle più serie questioni, che possano interessare uno Stato retto da libertà, come il nostro. Esso intende al miglioramento della istruzione pubblica elementare, e tocca in pari tempo le prerogative del comune; sopra del quale lo Stato debbe appoggiarsi, e dal quale debbe ripetere la sua prosperità. Se l'articolo 10 preso in astratto può dirsi lodevolissimo, io credo che all'atto pratico perda assai del suo valore, siccome quello che va a ferire, a mio credere, la prima istituzione dello Stato, vale a dire, il comune nella sua autonomia, invadendone le sue attribuzioni e regolando come affare dello Stato ciò che assolutamente non è, essendo invece tutta cosa, municipale.

Non credo qui, nè il momento, nè il luogo di tracciarvi anche succintamente la storia dei nostri comuni nell'ordine di azione e d'influenza sovrana, che hanno sempre esercitata in Italia, e sulle sue glorie.

Questa storia ognuno di voi la conosce, tanto più che non vi può essere statista il più mediocre che la ignori e che non sappia l'influenza benefica che i municipi esercitarono sempre sugli Stati, i quali appena si ressero coi più elementari principii di libertà.

L'America, la Svizzera, l'Inghilterra, ecc., tendono continuamente ad allargare la loro sfera di azione ed a svincolarli il più che sia possibile dall'azione governativa. Anche noi colla legge del 1860 abbiamo data molta libertà ai nostri comuni, libertà, che crediamo forse ancora loro non basti, mentre ho sentito molte volte in questa Assemblea